

Saperi e competenze per l'insegnamento delle lingue e civiltà classiche nella scuola – 2022-2023

Osservazione iniziale

Breve profilo della classi coinvolte

La proposta didattica è rivolta alle classi terze e quinte del Liceo Classico e si innesta nella programmazione didattica relativa al genere letterario dell'epica greca e latina. Nella classe terza si tradurranno sezioni scelte del testo greco (Omero, Odissea, XIX, 386-466) mentre la sezione in latino (Stazio, Achilleide, II, 96-167) verrà proposta in traduzione, sottolineando le caratteristiche del percorso iniziatico che accomuna i due eroi Odisseo e Achille secondo le categorie narratologiche che accomunano l'epica e i racconti di iniziazione dell'eroe mitico. Nella classe quinta si propone la lettura e la traduzione di passi significativi dell'Achillide di Stazio in lingua originale, orientando la riflessione sui modelli letterari a cui l'autore attinge (soprattutto Virgilio e Ovidio) per indicare il percorso di evoluzione del genere letterario dell'epica in età imperiale e i successivi sviluppi nella Commedia dantesca.

Rilevazione dei bisogni e dell'area di intervento (potenziamento della competenza di traduzione, riflessione sulla lingua e sulla civiltà greca/latina...)

Lo sviluppo dell'unità didattica e le valenze letterarie dei testi saranno accompagnati da approfondimenti lessicali e morfosintattici funzionali alla comprensione dei testi e al confronto critico, estendendo eventualmente la ricerca ad altri protagonisti mitici di percorsi iniziatici.

Scheda di progettazione dell'attività

Titolo (unità didattica - percorso interdisciplinare)	<p style="text-align: center;">Tu se' lo mio maestro...</p> <p>Il rapporto mastro-allievo nell'Achilleide di Stazio</p> <p>"Fin qui, compagni, ricordo la scuola che ebbi nei primi miei anni e ricordare è gradito" (Achilleide, II vv. 166-67)</p>
Docente, scuola di appartenenza e indirizzo mail per comunicazioni	<p>Meduri Graziella Liceo Classico Lorenzo Costa medurigraziella@gmail.com</p>
Classe/i coinvolta/e	<p>Classe V Liceo Classico</p>
Collegamenti con i contenuti del corso di formazione Conferenza della Professoressa Federica Bessone "Scrivere epica dopo Virgilio" 30 marzo 2023	<p><i>"La poesia Latina Argentea è stata a lungo considerata come inferiore all'età dell'oro Augustea, si è parlato di "silver latin poetry" con una metafora ricavata dal mito delle età di ascendenza esiodea. Si è applicato alla storia letteraria un paradigma di decadenza oggi al contrario questo epilogo è riconosciuto come una autoaffermazione ambiziosa: divinizzare il predecessore significa candidarsi alla successione nella poesia come nel potere Imperiale: colui che segue le orme si prepara a sostituire chi lo ha preceduto e a ricevere a sua volta dopo la morte onori divini" (Federica Bessone)</i></p>
Materiali del corso utilizzati	<p>Latina didaxis - 30 marzo 2023- Federica Bessone, Università di torino, "Scrivere epica dopo Virgilio"</p>
Obiettivi disciplinari /interdisciplinari	<ul style="list-style-type: none"> ● Leggere e comprendere testi epici latini dell'età omerica e imperiale ● Rintracciare elementi di ricorsività, stilemi affermati e riconoscibili nell'epica classica e nella Commedia Dantesca ● Analizzare i testi seguendo modalità di approccio attinte dalle diverse teorie di analisi del testo

<p>Tempi di svolgimento dell'intera UD</p>	<p>Ore di preparazione UD:6 Ore per svolgere l'UD:8 Ore di discussione in classe:4 Verifica:2 Correzione: 6 Valutazione complessiva della UD:1</p>
<p>Strumenti, modalità, strategie didattiche</p>	<p>Ricerca di materiali, fonti e testi in lingua originale in rete, introduzione e spiegazione dei testi da parte dell'insegnante. Confronto tra l'epica omerica dell'Odissea e l'Achilleide nei contenuti narrativi, le modalità di presentazione dei personaggi e dell'iniziazione eroica. Realizzazione di presentazioni da esporre a cura dei diversi gruppi di lavoro</p>
<p style="text-align: center;">Abstract (breve sintesi dell'attività e riflessione a posteriori)</p> <p>Nel libro XII della Tebaide si afferma la consapevolezza della fama che l'opera avrà dopo la morte del suo autore e che sperimenta già nel presente della sua composizione. La formula di recusatio: " non sfidare l'Eneide divina ma seguila da lontano e adora sempre i suoi passi" (Tebaide, 12, 810-818) indica la consapevolezza del valore poetico del suo autore. Secondo Federica Bessone <i>divinizzare il predecessore (Virgilio) significa candidarsi alla successione in poesia come nel potere imperiale: colui che segue le orme si prepara a sostituire chi lo ha preceduto e a ricevere a sua volta dopo la morte onori divini, l'ultimo verso "meriti post me referentur honores" è vero epilogo del poema.</i></p> <p>Quello che viene detto da Stazio nei confronti di Virgilio nel Purgatorio lo farà Dante con Virgilio e Stazio insieme: seguire a distanza con rispetto e venerazione. Nel canto 22 del Purgatorio il poeta della Commedia ritrae se stesso sulle orme dei due classici (Purgatorio 22, 127-129)</p> <p style="text-align: center;">Achilleide</p> <p>L'Achilleide è un poema epico latino dello scrittore Publio Papinio Stazio, composto sicuramente non prima del 95 in quanto abbiamo traccia di riferimenti nelle Silvae; esso è nato, perciò, da una decisione lentamente maturata negli anni. L'opera è pervenuta in due libri notevolmente asimmetrici per estensione ed è dunque incompiuta, non sappiamo le modalità che Stazio intendeva porre</p>	

in essere per lo svolgimento della sua opera. Sono presenti solo due episodi della biografia di Achille: la prima infanzia nella cura del centauro Chirone, e la sua fanciullezza quando, per volere della madre Teti, si nasconde sull'isola di Sciro per evitare di arruolarsi. L'infanzia di Achille presso la grotta del Centauro Chirone, sul monte Pelio è attestata anche in uno scolio ad Omero (Iliade, XVI 37) in Filostrato (Eroico 20,2) e Apollodoro, III, 12,6. Nel secondo libro dell'Achilleide, dopo il tentativo inutile di rendere il figlio immortale, Teti torna tra le nereidi, mentre il padre Peleo affida il fanciullo al centauro Chirone, iniziatore di eroi.

Nella sua edizione dell'Achilleide del 2006 Gianfranco Nuzzo afferma come già nel Proemio si presenta la vexata quaestio del contenuto che avrebbe avuto l'intera Achilleide una volta compiuta, il poeta già negli anni in cui attendeva alla composizione delle *Silvae* aveva in mente o stava già abbozzando la prima delle parti che avrebbero dovuto costituire la biografia poetica dell'eroe, parti nel complesso finalizzate a colmare le 'lacune' dell'epos omerico, come è detto nella protasi del poema (v. 4). Aristotele (Poet. 1451a-b) mette in guardia dalla falsa convinzione che l'unità di azione possa consistere nel fare di un unico eroe, come Eracle o Teseo, il protagonista di un poema, e loda Omero per non aver narrato tutte le vicende riguardanti Odisseo, ma solo alcune di esse, facendole però ruotare "intorno ad una sola vicenda". Stazio non poteva ignorare questa celebre pagina della Poetica, ma lo stato di opus imperfectum dell'Achilleide ci impedisce di immaginare attraverso quali strategie diegetiche egli avrebbe evitato di cadere nel difetto in essa stigmatizzato. Nuzzo condivide le osservazioni di Alessandro Perutelli a proposito delle nuove tecniche narrative che caratterizzano l'epica post-virgiliana e che risultano presenti anche nell'incompiuta Achilleide, strutturata appunto per 'quadri' successivi: «Una delle differenze più percepibili tra l'Eneide e l'epica successiva (che si manifesta per noi fin dalle *Metamorfosi* ovidiane) è il progredire di una irregolarità nella ripartizione della materia, che non rispetta più la suddivisione in libri, ma si frammenta in quello che è stato felicemente definito il culto dell'episodio. La cura indipendente di ciascuna porzione del racconto isola gli episodi, proprio come i quadri narrativi dell'arte figurativa. La conseguenza è particolarmente vistosa, perché queste sono opere epiche e quindi narrative per eccellenza» (A. Perutelli, *Forme dell'immaginario nell'età dei Flavi*, «Maia» n.s. 59.2, p 322, 2007).

La paideia dell'eroe viene narrata versi 96 e seguenti del secondo libro da Achille stesso e che dopo essersi allontanato dal rifugio di Sciro, tra le figlie di Licomede, racconta ad Odisseo la propria educazione presso il centauro.

Il testo oggetto di disamina (Achilleide, II, 96-167) può essere messo in relazione in merito alla valenza di rito di passaggio con il racconto del libro XIX dell'Odissea, vv 386, 466 in cui è lo stesso Odisseo protagonista di una caccia iniziatica. La consapevolezza dell'apprendistato poetico di Stazio che segue le vestigia del suo modello virgiliano può trovare un corrispondente mitico nel racconto dell'apprendistato eroico di Achille presso Chirone e il rapporto maestro allievo viene riproposto nella Divina Commedia attraverso le figure di Dante, Virgilio e Stazio. Le imprese eroiche sono spesso imprese anche iniziatiche. Una

<p>tipica prova iniziatica del mito è l'uccisione del mostro o di un animale, come avviene nel racconto omerico dell'iniziazione di Odisseo, con la prima prova del suo valore dimostrata nella caccia sui monti, sotto la guida del nonno materno Autolico e in compagnia dei figli di lui. La caccia del cinghiale e la ferita da questo inferta fanno scorrere il suo giovane sangue e la cicatrice è la memoria della prova eroicamente superata. La marginalità dell'eroe che è costretto a vivere per un certo tempo lontano dalla comunità per poi entrare finalmente nel gruppo degli adulti rappresenta un percorso di maturazione e crescita paragonabile idealmente anche all'apprendistato di Achille presso Chirone e alla marginalità che l'eroe vive sotto mentite spoglie nell'isola di Sciro, allo stesso modo il lungo periodo di gestazione dell'Achilleide di Stazio - a cui l'autore fa cenno nelle <i>Silvae</i> (4, 7) - è da considerare come una sorta di tappa intermedia in vista dell'opera maggiore che si proponeva di dedicare a Domiziano.</p>	
<p>Valutazione complessiva dell'attività</p>	
<p>Proposte di riflessione e spunti per proseguire/replicare l'attività</p>	<p>L'attività proposta si offre ad ulteriori spunti di approfondimento che riguardano le iniziazioni di eroi tramandate nel mito greco e latino.</p>

Apollodoro, III, 13,6

https://ilcrepuscolo.altervista.org/php5/index.php?title=Biblioteca:Apollodoro,_Biblioteca,_III,_13

Quando **Teti** partorì un bambino, decise di renderlo immortale, e così, di nascosto da **Peleo**, di notte metteva il bambino nel fuoco, per distruggere la parte mortale ricevuta dal padre, e poi di giorno lo ungeva d'ambrosia. Ma **Peleo** la spiò, vide il

bambino che si contorceva nella fiamma, e gridò: **Teti** fu costretta a interrompere il suo piano, lasciò a **Peleo** il bambino e tornò con le **Nereidi**. **Peleo** portò il bambino da **Chirone**. Il centauro lo nutrì con interiora di leone e di cinghiale e con midollo d'orso; e lo chiamò **Achille** (il suo nome prima era **Ligirone**), perché non aveva mai accostato le sue labbra a una mammella.

Per l'etimologia del nome di Achille

di Rosanna Lauriola in

[Mediaclassica](http://www.Mediaclassica)

loescher.it

<https://innovando.loescher.it/files>

L'etimologia del nome, o, meglio, una delle possibili etimologie, di fatto, riflette la centralità che Achille assume nell'Iliade in particolare, tanto per i Greci, il suo popolo, quanto per i Troiani, il suo avversario. Secondo questa etimologia, **Ἀχι-**, cioè **la prima parte del nome greco, è da connettere al termine ἄχος (-ους, τό) che significa “pena/afflizione/angoscia/dolore”, laddove la seconda parte deriverebbe da λαός (-ου, ό) “popolo/insieme di soldati”**. Il composto Ἀχιλλεύς verrebbe, pertanto a significare: “colui il cui popolo ha dolore (angoscia/sofferenza). Il famoso incipit del proemio dell'Iliade ne costituisce la prima testimonianza, e forse la più importante, data la posizione enfatica incipitaria: “Canta, o dea, del Pelide Achille l'ira funesta, che infiniti dolori (ἄλγεα) procurò agli Achei”. (Iliade I, 1-2)³ Il dolore/sofferenza – ‘marchio’ del ruolo centrale di Achille in particolare nell'Iliade, fin nel nome – coinvolge non solo il popolo/i soldati (λαός) dell'eroe, ma anche quelli dell'avversario. Infatti: l'eroe è causa di ἄχος per il suo popolo quando, come si deduce dal proemio del poema (Iliade I, 6-7), si ritira dalla battaglia, ‘irato’ per l'affronto di Agamennone, come si vedrà a breve; lo è altrettanto, in particolare per il popolo avversario, quando rientra in battaglia (Iliade XVIII-XXIV), per le numerose uccisioni dei nemici e, in particolare, l'eliminazione del ‘campione’ del popolo troiano, Ettore (Iliade XXII). La centralità della figura di Achille nel poema, una centralità imperniata sulla sofferenza procurata, si riflette nella possibile struttura della narrazione che sembra disposta lungo due segmenti tematici: 1. assenza di Achille; 2. presenza di Achille⁴. 2 Palmer (1963), seguito da Nagy (1999a [...])Tra le altre ipotesi etimologiche, ne ricordiamo qui almeno un'altra che consente di andare indietro nella storia dell'eroe, fino alla sua infanzia. Si tratta di una etimologia proposta dal mitografo greco a cui ci si riferisce con il nome **Pseudo-Apollodoro (II-III sec. d.C.)**. **Nella sua ampia raccolta di miti greci, opera nota con il titolo Biblioteca, leggiamo: “[Chirone] avendolo preso [dal padre Peleo] lo allevò [...] e lo chiamò Achille (Ἀχιλλέα) (prima il suo nome era Ligirone), perché non aveva mai accostato le labbra (τὰ χείλα) ad un seno di donna” . (III, 13.6) [...] Secondo questa etimologia, ritenuta dagli studiosi ‘fantastica/inventata’ , Ἀχιλλεύς deriverebbe da α- privativa ed il termine χείλη (da χείλος, -ους, τό) che significa ‘labbra’. Tale etimologia alluderebbe al fatto che l'eroe non sarebbe mai stato nutrito dal latte della madre Tetide, la quale, una volta scoperta dal marito Peleo nel tentativo di rendere immortale l'infante Achille, l'abbandonò. Csicché Peleo l'affidò al centauro Chirone, perché gli fosse precettore, e questi lo nutrì “con le interiora di leoni e cinghiali e con il midollo di orsi” (Biblioteca III, 13.6).**

OMERO

ODISSEA

Volume V
(Libri XVII-XX)

Introduzione, testo e commento a cura
di Joseph Russo

Traduzione
di G. Aurelio Privitera

Terza edizione rinnovata



Numero
d' inventario
2811/6
201-70

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE



Felice Giani, *Euriclea riconosce Odisseo*, fine XVIII secolo.

Odissea, edizione a cura di Aurelio Privitera

ὡς ἄρ' ἔφη, γρη῏ς δὲ λέβηθ' ἔλε παμφανώνοντα,
 τῷ πόδας ἐξαπένιζεν, ὕδωρ δ' ἐνεχείατο πολλόν,
 ψυχρόν, ἔπειτα δὲ θερμὸν ἐπήφυσεν. αὐτὰρ Ὀδυσσεὺς
 ἴζεν ἐπ' ἐσχαρόφιν, ποτὶ δὲ σκότον ἐτρέπετ' αἴψα·
 390 αὐτίκα γὰρ κατὰ θυμὸν ὄϊσατο, μὴ ἔλαβοῦσα
 οὐλήν ἀμφράσσαιτο καὶ ἀμφαδὰ ἔργα γένοιτο.
 νίξε δ' ἄρ' ἄσσον ἰοῦσα ἄναχθ' ἐόν· αὐτίκα δ' ἔγνω
 οὐλήν, τὴν ποτέ μιν σῶς ἤλασε λευκῷ ὀδόντι
 Παρνησόνδ' ἐλθόντα μετ' Αὐτόλυκόν τε καὶ υἱας,
 395 μητρὸς ἔης πατέρ' ἐσθλόν, ὃς ἀνθρώπους ἐκέκαστο
 κλεπτοσύνη θ' ἕρκω τε· θεὸς δὲ οἱ αὐτὸς ἔδωκεν
 Ἑρμείας· τῷ γὰρ κεχαρισμένα μηρία καῖεν

374. ἀνώγει: ἀνώγει 387. τῷ: τοῦ cod. U 389. ἐπ': ἀπ'

Disse così, e la vecchia prese il bacile lucente,
 in cui lavava i piedi, vi versò molta acqua
 fredda e aggiunse poi quella calda. Odisseo
 sedeva accanto al braciere, e d'un tratto si volse alla tenebra:
 390 subito temette nell'animo che nel toccarlo
 notasse la sua cicatrice e si scoprisse ogni cosa.
 Lavava il padrone accostandosi e riconobbe all'istante
 la ferita che gli inferse il cinghiale col bianco dente,
 quando andò sul Parnaso, da Autolico e i figli,
 395 dal nobile nonno materno, che spiccava tra gli uomini
 per ladrocinio e spergiuro: glieli diede il dio stesso
 Ermete, al quale bruciava cosci graditi

ἀρνῶν ἢ δ' ἐρίφων· ὁ δὲ οἱ πρόφρων ἄμ' ὀπήδει.
 Αὐτόλυκος δ' ἐλθὼν Ἰθάκης ἐς πῖονα δῆμον
 400 παῖδα νέον γεγαῶτα κηχῆσατο θυγατέρος ἧς·
 τὸν ῥά οἱ Εὐρύκλεια φίλοισ' ἐπὶ γούνασι θῆκε
 παυομένῳ δόρποιο, ἔπος τ' ἔφατ' ἔκ τ' ὀνόμαζεν·
 « Αὐτόλυκ', αὐτὸς νῦν ἔνομ' εὔρεο, ὅτι κε θεῖαι
 παιδὸς παιδὶ φίλῳ πολυάρητος δέ τοι ἔστι ».
 405 τὴν δ' αὖτ' Αὐτόλυκος ἀπαμείβετο φώνησέν τε·
 « γαμβρὸς ἐμὸς θυγατέρ τε, τίθεσθ' ἔνομ', ὅτι κεν εἴπω·
 πολλοῖσιν γὰρ ἐγὼ γε ὀδυσαίμενος τόδ' ἰκάνω,
 ἀνδράσιν ἠδὲ γυναῖξιν ἀνὰ χθόνα πουλυβότειραν·
 τῷ δ' Ὀδυσσεὺς ἔνομ' ἔστω ἐπώνυμον. αὐτὰρ ἐγὼ γε,
 410 ὀππότ' ἀν' ἠβήσας μητρῷον ἐς μέγα δῶμα
 ἔλθῃ Παρνησόνδ', ἔθι πού μοι κτήματ' ἔασι,
 τῶν οἱ ἐγὼ δῶσω καὶ μιν χαίροντ' ἀποπέμψω ».
 τῶν ἔνεκ' ἦλθ' Ὀδυσσεύς, ἵνα οἱ πόροι ἀγλαὰ δῶρα.
 τὸν μὲν ἄρ' Αὐτόλυκός τε καὶ υἱέες Αὐτολύκοιο
 415 χερσὶν τ' ἠσπάζοντο ἔπεισά τε μελιχίοισι·
 μήτηρ δ' Ἀμφιθέη μητρὸς περιφῶσ' Ὀδυσῆι
 κύσσ' ἄρα μιν κεφαλὴν τε καὶ ἄμφω φάεα καλά.
 Αὐτόλυκος δ' υἱοῖσιν ἐκέκλετο κυδαλίμοισι
 δεῖπνον ἐφοπλίσσαι· τοὶ δ' ὀτρύνοντος ἄκουσαν.
 420 αὐτίκα δ' εἰσάγαγον βουὸν ἄρσενα πενταέτηρον·
 τὸν δέρον ἀμφὶ θ' ἔπον καὶ μιν διέχευαν ἅπαντα
 μίστυλλον τ' ἄρ' ἐπισταμένως πεῖράν τ' ὀβελοῖσιν
 ὀπτῆσάν τε περιφραδέως δάσσάντ' οὐ μοίρας.
 ὅς τότε μὲν πρόπαν ἤμαρ ἐς ἥλιον καταδύντα
 425 δαίνυντ', οὐδέ τι θυμὸς ἐδέετο δαιτὸς εἴτης·

401. φίλοισ' codd.: φέρουσ' p 128 403. θεῖαι (scil. θῆαι) pauci: θεῖο, θεῖης
 plurimi; sed modus coniunctivus praefereendus est 408. πουλυβότειραν com-
 plures, p 28, 128: βωτύβειραν multi, Eust. 411. πού μοι κτήματ' ἔασι codd.:
 μοι κειμήλια κέεται p 128 413. sic codd.: p 128 clausulam brevo metron habet,
 aut variatam aut versum dissimilem 416. Ὀδυσῆι: Ὀδυσ(σ)ῆα 423. δάσ-
 σαντὲ τε μοίρας: ἐρῶσαντὲ τε μοίρας, ἐρῶσαντὲ τε πάντα

di agnelli e capretti, e che lo scortava benevolo.
 Arrivando nel ricco paese di Itaca, Autolico
 400 aveva trovato il figlio neonato di sua figlia;
 sui ginocchi Euriclea glielo pose,
 quando egli finì la sua cena, gli rivolse la parola, gli disse:
 « Autolico, trova ora tu un nome da imporre
 al figlio caro di tua figlia: fu tanto agognato da te ».
 405 Le rispose allora Autolico e disse:
 « Genero mio, figlia mia, mettetegli il nome che dico:
 io vengo qui con *odio* per molti,
 uomini e donne sulla terra molto ferace,
 e dunque si chiami *Odisseo* di nome. Ed io,
 410 allorché cresciuto verrà sul Parnaso,
 nel palazzo materno dove sono i miei beni,
 a lui ne darò mandandolo a casa contento ».
 Per questi Odisseo andò, per avere gli splendidi doni.
 Autolico e i figli di Autolico
 415 l'accolsero con abbracci e parole gentili;
 Anfitea, la nonna materna, strinse Odisseo,
 gli baciò il capo e i due occhi belli.
 Autolico ordinò ai suoi figli gloriosi
 di preparare il pranzo: essi ubbidirono all'ordine.
 420 Subito portarono un bue di cinque anni,
 lo scuoiarono e prepararono, lo squatarono tutto,
 lo spezzettarono con maestria, l'infilzarono in spiedi,
 l'arrostitirono con attenzione e le parti divisero.
 Così tutto il giorno, fino al tramonto,
 425 mangiarono, e al loro animo non mancò la giusta porzione;

ἀρνῶν ἤδ' ἐρίφων· ὁ δὲ οἱ πρόφρων ἄμ' ὀπήδει.
 Αὐτόλυκος δ' ἔλθων Ἰθάκης ἐς πίονα δήμον
 400 παῖδα νέον γεγαῶτα κιχῆσατο θυγατέρος ἧς·
 τὸν βὰ οἱ Εὐρύκλεια φίλοισ' ἐπὶ γούνασι θῆκε
 παυομένῳ δόρυποι, ἔπος τ' ἔφατ' ἔκ τ' ὀνόμαζεν·
 « Αὐτόλυκ', αὐτὸς νῦν ὄνομ' εὗρεο, ἔττι κε θείαι
 παιδὸς παιδί φίλῳ· πολυάρητος δὲ τοῖ ἐστί ».
 405 τὴν δ' αὖτ' Αὐτόλυκος ἀπαμείβετο φώνησέν τε·
 « γαμβρὸς ἐμὸς θυγατέρ τε, τίθεσθ' ὄνομ', ἔττι κεν εἶπω·
 πολλοῖσιν γὰρ ἐγὼ γε ἰδυσάμενος τόδ' ἰκάνω,
 ἀνδράσιν ἠδὲ γυναῖξιν ἀνά χθόνα πουλυβότειραν·
 τῷ δ' Ὀδυσσεὺς ὄνομ' ἔστω ἐπάνυμον. αὐτὰρ ἐγὼ γε,
 410 ὀππότ' ἂν ἠβήσας μητρῶιον ἐς μέγα δῶμα
 ἔλθῃ Παρνησόνδ', ὅθι πού μοι κτήματ' ἔασι,
 τῶν οἱ ἐγὼ δώσω καὶ μιν χαίροντ' ἀποπέμψω ».
 τῶν ἕνεκ' ἦλθ' Ὀδυσσεὺς, ἵνα οἱ πόροι ἀγλαὰ δῶρα.
 τὸν μὲν ἄρ' Αὐτόλυκος τε καὶ υἱέες Αὐτολόχοιο
 415 χερσίν τ' ἠσπάζοντο ἔπεισά τε μελιχίοισι·
 μήτηρ δ' Ἀμφιθέη μητρὸς περιφῦσ' Ὀδυσσῆ
 κύσσ' ἄρα μιν κεφαλὴν τε καὶ ἄμφω φάσα καλά.
 Αὐτόλυκος δ' υἱοῖσιν ἐκέκλετο κυδαλίμοισι
 δεῖπνον ἐφοπλίσσαι· τοὶ δ' ὀτρύνοντος ἄκουσαν.
 420 αὐτίκα δ' εἰσάγαγον βοῦν ἄρσενα πενταέτηρον·
 τὸν δέρον ἀμφὶ θ' ἔπον καὶ μιν διέγευαν ἅπαντα
 μίστυλλον τ' ἄρ' ἐπισταμένως πεῖράν τ' ὀβελοῖσιν
 ὀπτῆσάν τε περιφραδέως δάσαντό τε μοίρας.
 ὡς τότε μὲν πρόπαν ἤμαρ ἐς ἥλιον καταδύντα
 425 δαίνυντ', οὐδέ τι θυμὸς ἐδεύετο δαιτὸς ἔιτης·

401. φίλοισ' codd.: φέρουσ' p 128 403. θεῖαι (scil. θῆκαι) pauci: θεῖο, θεῖης plurimi; sed procius coniunctivus praefertendus est 408. πουλυβότειραν complures, p 28, 128: βοτιάτειραν multi, Eust. 411. πού μοι κτήματ' ἔασι codd.: μοι μεμ[η]μένα κείτα p 128 413. sic codd.: p 128 clausulam beato μέτρον habet, aut variantem aut versum dissimilem 416. Ὀδυσσῆ: Ὀδυσ(σ)ῆα 423. δάσαντό τε μοίρας: ἐρύσαντό τε μοίρας, ἐρύσαντό τε πάντα

di agnelli e capretti, e che lo scortava benevolo.
 Arrivando nel ricco paese di Itaca, Autolico
 400 aveva trovato il figlio neonato di sua figlia;
 sui ginocchi Euriclea glielo pose,
 quando egli finì la sua cena, gli rivolse la parola, gli disse:
 « Autolico, trova ora tu un nome da imporre
 al figlio caro di tua figlia: fu tanto agognato da te ».
 405 Le rispose allora Autolico e disse:
 « Genero mio, figlia mia, mettetegli il nome che dico:
 io vengo qui con *odio* per molti,
 uomini e donne sulla terra molto ferace, <
 e dunque si chiami *Odisseo* di nome. Ed io,
 410 allorché cresciuto verrà sul Parnaso,
 nel palazzo materno dove sono i miei beni,
 a lui ne darò mandandolo a casa contento ».
 Per questi Odisseo andò, per avere gli splendidi doni.
 Autolico e i figli di Autolico
 415 l'accosero con abbracci e parole gentili;
 Anfitea, la nonna materna, strinse Odisseo,
 gli bacì il capo e i due occhi belli.
 Autolico ordinò ai suoi figli gloriosi
 di preparare il pranzo: essi ubbidirono all'ordine.
 420 Subito portarono un bue di cinque anni,
 lo scuoiarono e prepararono, lo squartarono tutto,
 lo spezzettarono con maestria, l'infilzarono in spiedi,
 l'arrostarono con attenzione e le parti divisero.
 Così tutto il giorno, fino al tramonto,
 425 mangiarono, e al loro animo non mancò la giusta porzione;

ἦμος δ' ἠέλιος κατέδου καὶ ἐπὶ κνέφας ἦλθε,
 δὴ τότε κοιμήσαντο καὶ ὕπνου δῶρον ἔλοντο.
 ἦμος δ' ἠριγένεια φάνη βροδοδάκτυλος Ἥως,
 βάν β' ἔμεν ἐς θήρην, ἡμὲν κύνες ἠδὲ καὶ αὐτοὶ
 430 υἷεες Αὐτολύκου· μετὰ τοῖσι δὲ δῖος Ὀδυσσεύς
 ἦεν· αἰπὺ δ' ἕρος προσέβη· κατακειμένον ὕλη
 Παρνησοῦ, τάχα δ' ἴκανον πτύχας ἠνεμοέσσας.
 Ἥλιος μὲν ἔπειτα νέον προσέβαλλεν ἀρούρας
 ἐξ ἀκαλαρρείταιο βαθυρροῦ Ὠκεανοῖο,
 435 οἱ δ' ἐς βῆσαν ἴκανον ἐπακτῆρες· πρὸ δ' ἄρ' αὐτῶν
 ἔχνη· ἐρευνῶντες κύνες ἦσαν, αὐτὰρ ὕπισθεν
 υἷεες Αὐτολύκου· μετὰ τοῖσι δὲ δῖος Ὀδυσσεύς
 ἦεν ἄγχι κυνῶν, κραδάων δολιχόσκιον ἔγχος.
 440 ἔνθα δ' ἄρ' ἐν λόχμῃ πυκνῇ κατέκειτο μέγας σῦς·
 τὴν μὲν ἄρ' οὐτ' ἀνέμω διὰ μένος ὕγρον ἀέντων,
 οὔτε μιν ἠέλιος φάεθων ἀκτίσιν ἐβαλλεν,
 οὔτ' ὕμβρος περάσασκε διαμπερές· ὡς ἄρα πυκνῇ
 ἦεν, ἀτὰρ φύλλων ἐνέην χύσις ἦλιθα πολλή.
 τὸν δ' ἀνδρῶν τε κυνῶν τε περὶ κτύπος ἦλθε ποδοῦν,
 445 ὡς ἐπάγοντες ἐπήσαν· ὁ δ' ἀντίος ἐκ ζυλόχοιο,
 φρίξας εὖ λοφίην, πῦρ δ' ὀφθαλμοῖσι δεδορκώς,
 στή β' αὐτῶν σχεδόν· ὁ δ' ἄρα πρῶτιστος Ὀδυσσεύς
 ἔσσυτ' ἀνασχόμενος δολιχὸν δόρυ χειρὶ παχείῃ,
 οὐτάμεναι μεμαώς· ὁ δὲ μιν φθάμενος ἔλασεν σῦς
 450 γουνοῦς ὑπερ, πολλὸν δὲ διήφυσε σαρκὸς ὀδόντι
 λικριφίς ἀίξας, οὐδ' ὀστέον ἔικετο φωτός.
 τὸν δ' Ὀδυσσεύς οὔτησε τυχῶν κατὰ δεξιὸν ὤμων,
 ἀντικρὺ δὲ διήλθε φαινοῦ δουρὸς ἀκωκή·
 καδ δ' ἔπεσ' ἐν κονίησι μακῶν, ἀπὸ δ' ἔπτατο θυμός.
 455 τὸν μὲν ἄρ' Αὐτολύκου παῖδες φίλοι ἀμπεπέοντο,
 ὠτειλὴν δ' Ὀδυσσεὺς ἀμύμονος ἀντιθέοιο

431. προσέβη: ἐπέβη

436. ἔχνη: ἔχνη Eust.+

440. διὰ: διὰ

appena il sole calò e sopraggiunse la tenebra,
 allora si coricarono e colsero il dono del sonno.

Quando mattutina apparve Aurora dalle rosee dita,
 per la caccia partirono, sia i cani sia loro,
 430 i figli di Autolico; il chiaro Odisseo andava
 con essi. Salirono il ripido monte vestito di boschi,
 il monte Parnaso, e presto arrivarono in gole ventose.
 Il sole colpiva da poco i campi
 fuori dal calmo e profondo Oceano fluente,
 435 e i cacciatori arrivarono in una valletta: davanti ad essi
 andavano i cani, cercando le tracce, e dietro
 i figli di Autolico; il chiaro Odisseo andava
 con essi, accosto ai cani, agitando la lancia dalla lunga ombra.
 Lì, nella folta macchia, era acquattato un grosso cinghiale;
 440 non la penetrava il vigore dei venti che spirano umidi,
 né mai il sole lucente la colpiva coi raggi,
 e neppure vi filtrava la pioggia: così fitta
 essa era, e c'era un mucchio enorme di foglie.
 Gli giunse il rumore dei piedi degli uomini e quello dei cani,
 445 come cacciando avanzavano: sbucò loro incontro dal covo,
 irto di setole, spirando fuoco dagli occhi,
 e s'arrestò innanzi ad essi. S'avventò Odisseo
 per primo, alzando la lunga lancia con la mano robusta,
 450 bramoso di ucciderlo; lo prevenne il cinghiale, lo percosse
 sopra il ginocchio, gli cavò molta carne col dente,
 di fianco avventandosi, ma senza giungere all'osso dell'uomo.
 Odisseo lo colse e ferì alla spalla diritta,
 la punta dell'asta lucente lo passò parte a parte:
 nella polvere cadde, stridendo, gli volò via la vita.
 455 Gli prestarono aiuto i cari figli di Autolico:
 legarono con abilità la ferita

δῆσαν ἐπισταμένως, ἐπαοιδῆ δ' αἶμα κελαινὸν
 ἔσχεθον, αἶψα δ' ἴκοντο φίλου πρὸς δώματα πατρός.
 τὸν μὲν ἄρ' Αὐτολύκος τε καὶ υἷεες Αὐτολύκοιο
 460 εὖ ἰησάμενοι ἠδ' ἀγλαὰ δῶρα πορόντες
 καρπαλίμως χαίροντα φίλως χαίροντες ἐπεμπον
 εἰς Ἰθάκην. τῷ μὲν βᾶ πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ
 χαῖρον νοστήσαντι καὶ ἐξερέεινον ἕκαστα,
 οὐλὴν ὅτι πάθοι· ὁ δ' ἄρα σφίσι εὖ κατέλεξεν,
 465 ὡς μιν θηρεύοντ' ἔλασεν σῦς λευκῷ ὀδόντι
 Παρνησόνδ' ἔλθόντα σὺν υἷασιν Αὐτολύκοιο.

458. φίλου: φίλα cod. saec. XV, cf. *h. Cer.* 107, 180
 φίλην ἐς πατρίδ' nonnulli 463. ἕκαστα: ἅπαντα cod. saec. XV, cf. XVII
 70 474. μάλ' plurimi: σὺ γ' nonnulli, p 28

del nobile Odisseo pari a un dio, arrestarono il fosco sangue
 con un incantesimo e subito giunsero alla casa del padre.
 Autolico e i figli di Autolico,

460 dopo averlo ben curato, offertigli splendidi doni,
 lietamente lo mandarono a Itaca, lieto,
 rapidamente. Il padre e la madre augusta gioirono
 che fosse tornato e gli chiesero in ogni punto
 perché subi la ferita: e ad essi egli spiegò
 465 che a caccia lo aveva aggredito un cinghiale col bianco dente,
 quando egli andò sul Parnaso coi figli di Autolico.

L'educazione di Achille

Stazio, «Achilleide» II 96-167

Si dice di me¹ che nei più teneri anni, quando ancora andavo carponi, allorché il vecchio tessalo mi accolse sul gelido monte, non consumavo cibi comuni né saziavo la fame succhiando a feconde mammelle, ma ingerivo grasse viscere di leoni e midolla di lupa ancora palpitanti. Questo fu il mio primo cibo, questi i doni di Bacco giocondo, questo il nutrimento che quel padre mi dava.² Poi m'insegnò ad andare con lui, guidandomi coi suoi grandi passi, per impervi luoghi selvaggi, a sorridere nel vedere le fiere e le rocce spezzate dall'impeto dei torrenti e a non aver paura dei silenzi delle immense foreste. Già allora impugnavo le armi e avevo in spalla la faretra: fu precoce il mio amore del ferro, e s'indurì la mia pelle per il molto sole ed il gelo; né mai le mie membra si rilassarono in un morbido letto, ma una roccia fu giaciglio comune a me e al mio enorme maestro. Avevo appena compiuto il ciclo dei dodici anni di questa vita rude, quando mi spinse a battere i cervi veloci alla corsa o i cavalli dei Lapiti o a inseguire correndo le frecce che avevo lanciato. Spesso lo stesso Chirone col suo passo alato, finché l'età gli concesse di correr veloce, m'inseguiva al galoppo per le vaste distese dei campi, e quando ero stanco delle lunghe scorriere per i prati mi elogiava contento sollevandomi sulle sue spalle. Spesso, poi, al primo gelarsi del fiume, mi ordinava di camminarvi sopra con passo leggero senza spezzare la crosta del ghiaccio. Erano queste le imprese gloriose della mia infanzia.³ Che dirti poi delle battaglie dentro le

selve e delle balze svuotate ormai dei loro selvaggi ruggiti? Mai egli permise che per le impervie gole dell'Ossa io cacciassi imbelli caprioli o abbattessi con l'asta le linci paurose, ma dovevo stanare orsi feroci e cinghiali fulminei a colpire e, talvolta, un'enorme tigre o una leonessa che aveva appena figliato in una spelonca nascosta fra i gioghi dei monti. Egli stesso, seduto nel suo immenso antro, attendeva le mie imprese, se mai ritornassi cosparso di nere macchie di sangue; né mai mi accordava il suo bacio senza aver prima esaminato i miei dardi. E ormai, in mezzo ai giovani dei luoghi vicini, mi addestravo agli scontri alla spada, e non mi rimase ignoto alcun aspetto di Marte crudele. Appresi come i Peoni⁴ fan roteare le armi, come i Macedoni scagliano i loro giavellotti, con quale impeto i Sarmati brandiscono le loro picche, i Geti le loro falci, come i Geloni tendono l'arco⁵ e come il fromboliere delle Baleari, roteando in alto con la correggia leggera il colpo pronto a ferire, descrive un cerchio attorno all'aria che racchiude. A stento potrei, nonostante i successi ottenuti, rammentar tutto quello che ho fatto. M'insegnava ora a saltare d'un balzo enormi fossati, ora a lanciarmi all'assalto della cima di un'alta montagna col passo con cui si fugge in pianura, a respingere con lo scudo, in simulate battaglie, il lancio di grandi macigni, a entrare dentro capanne incendiate e, stando a piedi, a fermare una quadriga lanciata. Mi ricordo: correva vorticoso lo Sperchio alimentato da piogge continue e dalle nevi disciolte, e trasportava alberi appena divelti e macigni, quand'egli m'ingiunse di entrare là dove più violento era l'impeto della corrente e di oppormi ad essa e respingere i flutti rigonfi, di cui a stento lui stesso, resistendo con tutti i suoi piedi, avrebbe retto l'assalto. Io, sì, cercavo di restar saldo, ma la violenza dei flutti e la vertigine di quell'enorme massa d'acqua a precipizio mi spingevano indietro: lui da sopra sporgendosi mi lanciava dure minacce e con le parole sollecitava il mio orgoglio. E non

mi ritirai di lì se non dietro suo ordine: così un alto amore di gloria mi spingeva e non erano dure quelle fatiche sotto gli occhi di un tale testimone. Lanciare infatti lontano, fin a farlo sparire fra le nuvole, il disco spartano, o avvinghiarsi alla lotta coi corpi ben unti o agitare il cesto era per me un gioco e un ristoro; e in questi esercizi non c'era fatica maggiore di quando col plettro di Apollo facevo vibrare le corde sonore e cantavo ammirato le imprese di antichi eroi. E m'insegnò inoltre i succhi e le erbe che curano malattie, e con quale rimedio si può arrestare il sangue che scorre in eccesso, e che cosa concilia il sonno, cosa rimargina le ferite aperte, quali piaghe vanno trattate col ferro e quali si risolvono con le erbe;⁶ e m'inculcò nel petto i principi della sacra giustizia, quella con cui suole dare leggi venerande ai popoli del Pelio e governare in pace i suoi fratelli bimembri. Questo, compagni, è quanto dell'educazione dei miei primi anni ricordo e mi piace ricordare: il resto è mia madre a saperlo.

Publio Papinio Stazio

Achilleide

a cura di
Gianfranco Nuzzo

Palumbo



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

FIERI-AGLAIA
Dipartimento di Filosofia, Filologia, Arti, Storia, Critica dei Saperi

Volume pubblicato con il contributo di:
MIUR quota ex 60% anno 2007;
Università degli Studi di Palermo

This is a peer-reviewed book

https://iris.unipa.it/bitstream/10447/69164/2/Nuzzo_Achilleide.pdf

Quem pigeat sua facta loqui? Tamen ille modeste
 95 incohat, ambiguus paulum propiorque coacto:
 «Dicor et in teneris et adhuc reptantibus annis,
 Thessalus ut rigido senior me monte recepit,
 non ullos ex more cibos hausisse nec almis
 uberibus satiasset famem, sed spissa leonum
 100 viscera semianimis lupae traxisse medullas.

86 excipit] exceptit P | dignissima] clarissima C || 87 elementaque] alimentaque R
 || 88 indolis... accedente] idolis... accedente P | iuventa] iuven///ca E || 90 vir-
 tutisque] -que om. K^t (em. K²) | augere] movere R || 91 multumque] vultumque
 E | edis P: ede EBRCKQ || 92 pretium longas penitus] penitus pretium longus R
 || 93 *versum* om. E | his primum me arma ostendisse Schenkl: his primum arma
 ostendisse P: his primum armos tendisse K^tQ: primumque arma tendisse B^t: ista

Diomede chiede ad Achille di narrargli degli anni trascorsi presso Chirone (86-93)

86-91 Excipit Oenides: per l'incipit cfr. *Theb.* 10, 360 (*excipit orsa Dymas*) e
 8, 659 (*eminet Oenides*); Diomede era nipote di Eneo (vd. *supra* nota a 1, 500). **o**
dignissima caeli: la clausola è ripresa con leggera variazione in un epitafio dell'*An-*
thologia Latina (2, 1836, 2): *heu memoranda bonis Astania dignissima caelo*. **elemen-**
taque primae: la clausola deriva probabilmente da quella lucreziana di 4, 941:
corporis ad primas partis elementaque prima. **valida... accedente iuventa:** cfr. *silv.* 5,
 2, 62 s.: *nondum validae tibi signa iuventae / irrepsere genis*; in *Hor. epist.* 2, 2, 11 si
 incontra la clausola *accedente senecta*. **laudum... semina:** vd. *supra* v. 1, 188 s. (*im-*
mania laudum / semina) e relativa nota. **virtutis... aditus:** cfr. *Sen. contr.* 1, 8, 9: *ut*
pluribus iuvenibus pateat ad virtutem aditus. **augere per artes:** la clausola è ripresa in
 [Prosp.] *prov.* 263: *ingenium varias augere per artes*. **edis:** è lezione di P a fronte di
ede degli altri mss.: per l'uso di *quin* con l'indicativo, a preferenza dell'indicativo,
 cfr. KLOTZ 1902, p. 309.

92-93 Sit pretium: lo stesso incipit in *Sen. Med.* 518: *sit pretium Iason*. **lon-**
gas... per undas: cfr. *silv.* 1, 3, 19: *et longas eadem fugit umbra per undas*. **Scyron...**
lacertis: il verso (peraltro omesso da E) viene tramandato da P nella forma *Scyron*
et his primum / arma ostendisse lacertis, in cui lo iato *primum arma* coinciderebbe
 con la cesura. Dato che le lezioni degli altri mss. risultano più o meno corrotte, gli
 editori recepiscono in genere la congettura *primum me* di Schenkl, anche se com-

Ma riprese il nipote di Èneo: «Perché, o degnissima stirpe del cielo, non narri a noi tuoi compagni e seguaci le tue abitudini e i tratti iniziali dell'indole e come, quando robusta fiorì la tua giovinezza, Chirone
 90 solleva schiuderti semi di gloria e vie di valore, e con che mezzi ti dava più forza nel corpo e nell'animo? E ciò mi compensi d'averti cercato su mari lontani qui a Sciro, e d'averti per primo fatto imbracciare le armi». Chi avrebbe noia a narrare le imprese compiute? Ma quello
 95 inizia in tono dimesso, un poco esitante e con l'aria di chi è costretto: «Si dice che quando ero ancora piccino e camminavo carponi, accolto sul gelido monte dal vecchio tèsalo, io non mangiassi i soliti cibi né mi saziassi succhiando a mammelle di balia, ma grasse
 100 viscere di leoni ingollassi e midolle di lupa

tuis prima arma dedisse B²: primum arma extendisse R: armis primum tendisse C: primum graia arma aptasse K² || 94 facta] factu E || 95 propiorque CKQ: propiorque PEB: priorque R || 96 dicor et] ducor et R²: sic orat C' (em. C²) | teneris] tenebris C²Q²K² | reptantibus PE: restantibus BR²CKQ: rectantibus R² || 98 non ullos] nullos K | hausisse PR: habuisse EBCKQ || 100 semianimisq[ue] P: semianimesque EBRCKQ: lupae PR²: libens EBR²CKQ | traxisse] transisse E.

porta una scansione piuttosto dura (ma identica a quella del successivo v. 146: *cum me ille immisum*).

Il racconto di Achille (94-167)

94-95 sua facta loqui: cfr. Tib. 1, 9, 28: *iussit et invitos facta tegenda loqui*. L'interrogativa retorica *quem pigeat sua facta loqui?* allude evidentemente a situazioni analoghe presenti nell'epica antica, in cui l'eroe protagonista (Odisseo, Enea) narra in prima persona le sue vicende personali. **incohat, ambiguus:** cfr. Sil. 7, 436: *incipit ambiguus vates*. **propiorque coacto:** per l'explicit e per la locuzione *propior* + dativo del participio (= «simile a colui che...», «con l'atteggiamento di chi...») cfr. Val. Fl. 1, 58: *propior... iubenti*.

96-100 Dicor et in... annis: per l'incipit cfr. *silv.* 5, 5, 57: *dicor et in lacrimis*. **in teneris et adhuc reptantibus annis:** cfr. *silv.* 2, 7, 54: *teneris adhuc in annis*; Ennod. *carm.* 1, 9, 110: *hunc tibi de primis et adhuc reptantibus annis*; l'ipotesto originario è comunque in Ov. *ars* 1, 61: *primis et adhuc crescentibus annis*. **cibos hausisse:** cfr. *Theb.* 8, 246: *hausisse dapes*. **semianimis... medullas:** cfr. *Theb.* 10, 547: *semianimos artus*; la clausola *traxisse medullas* riecheggia quella di Ov. *ars* 3, 215: *mixtas cervae sumpsisse medullas*. Per il "fiero pasto" del piccolo Achille come 'apprendistato' dell'iraconda aggressività che caratterizzerà l'eroe da adulto si veda BRAUND-GILBERT 2003, pp. 278-280.

- Haec mihi prima Ceres, haec laeti munera Bacchi,
 sic dabat ille pater. Mox ire per inuia secum
 lustra gradu maiore trahens visisque docebat
 adridere feris nec fracta ruentibus undis
 105 saxa nec ad vastae trepidare silentia silvae.
 Iam tunc arma manu, iam tunc cervice pharetrae,
 et ferri properatus amor durataque multo
 sole geluque cutis; tenero nec fluxa cubili
 membra, sed ingenti saxum commune magistro.
 110 Vix mihi bisenos annorum torserat orbis
 vita rudis, volucris cum iam praevertere cervos
 et Lapithas cogebat equos praemissaque cursu
 tela sequi; saepe ipse gradu me praepete Chiron,
 dum velox aetas, campis admissus agebat
 115 omnibus, exhaustumque vago per gramina passu
 laudabat gaudens atque in sua terga levabat.
 Saepe etiam primo fluvii torpore iubebar

102 inuia P: avia EBRCQ: via K || 106 arma P: hasta EBCKQ: arma erant R ||
 107 multo] multum E || 108 geluque] -que om. E | cutis... fluxa] cunctis...
 flexa R || 112 equos PR': equo EBR'CKQ | praemissaeque P (em. P') || 115

101-105 Haec mihi prima Ceres: l'incipit riecheggia a livello fonico quello di *Aen.* 2, 97: *hinc mihi prima mali labes*; ma cfr. anche *Luc.* 9, 240: *hic mihi primus erit*. Il nesso *prima Ceres*, a partire da *Verg. georg.* 1, 147 s. (*prima Ceres ferro mortales vertere terram / instituit*) viene utilizzato in più luoghi da Ovidio per descrivere l'avvento della cerealicoltura (*am.* 3, 10, 11; *met.* 5, 341; *fast.* 1, 349; 4, 401). **munera Bacchi:** la clausola si trova in *Ov. ars* 1, 565; *Man.* 4, 204; *Colum.* 10, 3. **per inuia... / lustra:** per questo nesso cfr. *Verg. Aen.* 4, 151: *postquam altos ventum in montis atque inuia lustra. gradu maiore:* cfr. *Ov. met.* 9, 786 s.: *sequitur comes Iphis euntem, / quam solita est, maiore gradu. ruentibus undis:* in *Sil.* 4, 651 si trova la clausola *in-currentibus undis. ad vastae... silentia silvae:* Claudiano (*carm.* 21, 228) riprende l'emistichio variando la concordanza dell'aggettivo *vastus* per creare un traslato che sta fra ipallage e sinestesia: *ut procul Hercyniae per vasta silentia silvae*. Si noti nel verso di Stazio il suggestivo effetto creato dalla successione dei fonemi in sibilante, *saxa... vastae... silentia silvae*.

106-109 arma manu: il suono paronomastico del nesso ne spiega il largo impiego in diversi autori (Properzio, Ovidio, Valerio Flacco, Silio Italico), a partire da *Verg. Aen.* 8, 220: *rapit arma manu*; in Stazio si incontra anche in *Theb.* 3, 643; 7, 819; 11, 406. **properatus amor:** cfr. *Ov. met.* 5, 396: *usque adeo est properatus amor. durataque... / ... cutis:* cfr. *Ov. met.* 4, 577: *durataeque cuti squamas increscere sentit* (in un contesto del tutto diverso). **ingenti saxum commune magistro:** per la

ancora pulsanti di vita. Fu questo il mio primo alimento,
 questi i doni di Bacco festoso, così mi nutriva
 quel padre. Poi prese a condurmi con passo più lungo del mio
 per balze impervie, insegnandomi a ridere innanzi alle fiere
 105 e a non temere le rocce spezzate dai fiumi impetuosi
 né gli ampi silenzi dei boschi. Impugnavo già allora le armi,
 portavo il turcasso a tracolla e nutrivo un amore precoce
 del ferro; avevo la pelle indurita dal sole e dal gelo,
 né mi adagiavo su soffici letti, ma sopra una roccia
 110 col mio robusto maestro. Avevo appena trascorso
 dodici anni di questa esistenza selvaggia, e Chirone
 già mi forzava a lasciarmi alle spalle i cavalli dei Làpiti
 e i cervi fulminei e a rincorrere i dardi scagliati, e per quanto
 gli consentiva l'età, mi inseguiva veloce per ampie
 115 pianure, e quando ero stanco di corse continue sui prati
 mi lodava contento e mi alzava sulle sue spalle.
 E mi ordinava anche spesso, al primo gelarsi dei fiumi,

exhaustumque PBR: exhaustoque CKQ: exaustoque E || 116 in om. E | terga
 PR: colla EBCKQ || 117 primo fluvii] prono fluvii E | iubebar P²E²BRC Dilke
 Mébeust: iubebat P²E²Q Garrod Manastoni | iubar K.

scena intimistica di Achille che dorme abbracciato a Chirone su un grosso macigno
 vd. *supra* a 1, 195 s.: saxo collabitur ingens / Centaurus blandusque umeris se innectit
 Achilles.

110-116 Vix mihi bissenos: l'incipit riecheggia quello di *Theb.* 12, 811: *o
 mihi bissenos multum vigilata per annos. annorum torserat orbis:* cfr. *silv.* 5, 1, 17:
altera cum volucris Phoebi rota torqueat annum. La ripresa autotestuale è confermata
 anche dalla presenza in entrambi i loci dell'aggettivo *volucer*, che qui compare al v.
 111, pur se riferito a *cervos*; peraltro la *iunctura volucris... cervos* si trova anche in
Sil. 3, 296 s.: *perterrita late / agmina praecipitant volucres formidine cervi.* **praevertere**
cervos: la clausola è un ulteriore caso di ripresa autotestuale: *cornipedem trepidos*
suetum praevertere cervos (*Theb.* 4, 271). **per gramina passu:** cfr. *Claud. Pros.* 2, 37:
aequali tendit per gramina passu.

117-120 Saepe etiam: incipit utilizzato assai di frequente da parecchi autori
 (Virgilio, Orazio, Ovidio, Lucano, Silio Italico) a partire da Catull. 68, 138: *saepe
 etiam Iuno, maxima caelicolum.* **primo fluvii torpore:** l'immagine è quella di un "le-
 targo" del fiume che gela durante i mesi invernali. **iubebar:** P²QE' hanno *iubebat* a
 fronte di *iubebar* tramandato dagli altri mss. La scelta fra le due lezioni non è facile,
 anche perché in entrambi i casi il senso della frase rimarrebbe lo stesso; a favore di
iubebar potrebbe tuttavia giocare un certo «effet de *variatio* par rapport à tous les
 imparfaits actifs antérieurs» (RIPOLL-SOUBIRAN, p. 296 *ad l.*), nonché la maggiore

ire supra glaciemque levi non frangere planta.
 Hoc puerile decus. Quid nunc tibi proelia dicam
 120 silvarum et saevo vacuos iam murmure saltus?
 Numquam ille inbelles Ossaesa per avia dammas
 sectari aut timidus passus me cuspide lyncas
 sternere, sed tristes turbare cubilibus ursos
 fulmineosque sues, et sicubi maxima tigris
 125 aut seducta iugis fetae spelunca leaenae.
 Ipse sedens vasto facta expectabat in antro,
 si sparsus nigro remearem sanguine; nec me
 ante nisi inspectis admisit ad oscula telis.
 Iamque et ad ensiferos vicina pube tumultus
 130 aptabar, nec me ulla feri Mavortis imago
 praeteriit. Didici, quo Paeones arma rotatu,
 quo Macetae sua gaesa citent, quo turbine contum

118 supra P: super EBRCKQ | glaciemque: -que om. E || 120 saevo vacuos] vacuos saevo C | saltus] saltos P (em. P^o) 121 ossaea per avia: cessans per devia Q | dammas PR: lyncas EBCKQ || 122 lyncas PR: dammas BCKQ: damnas E || 123 ursos P: ursas EBRCKQ || 124 fulmineosque] flumineosque P (em. P^o) 125 seducta] deducta E: subducta C || 126 vasto facta] facta vasto C (verborum ord.

regolarità del costruito di *iubeor* col solo infinito, laddove *iubebat* richiederebbe un *me* come soggetto dell'infinitiva seguente. **ire supra**: cfr. *Theb.* 8, 126: *ire supra satis est. glaciemque levi... planta*: cfr. *Sidon. carm.* 7, 172: *glaciemque irrumpere plantis / iussit*; il nesso *levibus plantis* si trova in *Val. Fl.* 1, 840 e in *Sil.* 3, 316. **Hoc puerile decus**: forse 'contaminazione' fra *puerile decus* di *silv.* 2, 1, 155; 3, 4, 31 e *boc patrium decus* di *Val. Fl.* 5, 514. **proelia dicam**: per la clausola cfr. *Verg. georg.* 4, 5: *mores et studia et populos et proelia dicam*; per *quid... proelia dicam* cfr. *Coripp. Iust.: quid Libycae gentes, quid Syrtica proelia dicam. saevo... murmure*: cfr. *Val. Fl.* 5, 121: *saevaque Thermodon medio sale murmura volvens.*

121-125 **inbelles... dammas**: per la *iunctura* cfr. *Mart.* 4, 74, 1; 13, 94, 2. **timidas... lyncas**: in *Hor. carm.* 2, 13, 40 si trova *timidos agitare lyncas*. **tristes turbare... ursos**: l'impiego dell'attributo *tristis*, non molto frequentemente riferito ad animali, è dovuto forse a una 'reminiscenza' di versi virgiliani che ne vedono l'accostamento allitterante col verbo *turbare*: *tristi turbatus pectora bello* (*Aen.* 8, 29); *tristi turbatus tempore differt* (*ibid.* 11, 740); *tristi turbatam vulnere mentis* (*ibid.* 12, 160); cfr. anche *Theb.* 7, 148: *purpureum tristi turbatus pectore vultum*. **fulmineosque sues**: dal punto di vista puramente fonico l'incipit ricorda quello di *silv.* 5, 1, 68: *fulmineos ignes*; per l'aggettivo *fulmineus* riferito al cinghiale cfr. *Theb.* 6, 868: *fulmineo sic dente sues*; *Drac. Rom.* 2, 96: *fulminei... apri. fetae... leaenae*: per il nesso vd. *supra* nota a 1, 168 (*fetam... leaenam*).

126-128 **Ipse sedens**: l'incipit è virgiliano (*Aen.* 8, 720; 10, 218) ed è ripreso

di attraversarli con passo leggero, senza spezzare
 la crosta di ghiaccio. Era questo il mio vanto di bimbo.
 120 E che dirò delle cacce nei boschi, dei borri ormai privi
 di ruggiti di belve? Mai volle che in mezzo ai dirupi
 dell'Ossa inseguissi cerbiatti atterriti o abbattessi con l'asta
 linci codarde: dovevo stanare terribili orsi e cinghiali
 dal dente fulmineo, o se vi fosse una tigre gigante
 125 o una leonessa fresca di parto in un covo fra i monti.
 Egli, seduto nel vasto suo antro, aspettava il racconto
 delle mie gesta, se mai ritornassi macchiato di scuri
 grumi di sangue, e non si lasciava baciare se prima
 non controllava i miei dardi. E già m'addestravo coi giovani
 130 del luogo a usare la spada, e non ci fu volto di Marte
 feroce che non conobbi. Appresi in che modo i Peoni
 fanno rotare le armi e i Macedoni scagliano l'asta,

rest. C²) | expectat E || 127 si] om. K¹, an add. K² | nigro P: magno EBRCKQ |
 nec me] necne R || 128 *versum omissum in C' suppl. C² in marg.* || 129 iamque
 et ad EBCKQ² (et om. Q¹): iamque et P: iamque et in R | ensiferos]: ensiberos
 P (em. P¹): enferos E || 131 praeteriit PER: praeterit et BCKQ | paeones PRK:
 peanes C: penes EB: meones Q || 132 macetae] macetes R | gaesa]: tela ER.

anche da Ovidio (*met.* 6, 650); Stazio lo usa in *Theb.* 7, 752. **nigro... sanguine**: il nesso
 si trova in Ov. *ars* 2, 658 (*nigrior... sanguis*); *met.* 12, 326 (*niger... sanguis*); *sanguine...
 nigro* compare nel fr. 95 Astbury delle *Saturae* varroniane e *sanguine nigro* fa da clausola
 al v. 385 della pseudo-ovidiana *Consolatio ad Liviam*. **nec me**: la stessa clausola mono-
 sillabica in Ov. *met.* 11, 669 e *Pont.* 3, 3, 31. **ad oscula telis**: curiosa (ma forse non ca-
 suale) l'assonanza della clausola in Claud. *Pros.* 3, 159 s.: *oscula telae / figit*.

129-131 ensiferos: l'aggettivo si incontra per la prima volta in Ov. *fast.* 4,
 338 come attributo di Orione (*ensifer Orion*) e così viene ripreso da Lucano (1, 665:
ensiferi... Orionis); Stazio lo adopera anche in *Theb.* 4, 321: *ensiferas... catervas*. **feri
 Mavortis imago**: cfr. *Theb.* 12, 523: *duri Mavortis imago*; ma il nesso *ferus Mavors* si
 ritrova uguale in *Theb.* 9, 785: *dum ferus hic vero desaevit pulvere Mavors*. In Ov.
trist. 5, 7, 17 si incontra il sintagma *Martis imago*. **praeteriit**: l'incipit occorre per la
 prima volta in Ov. *trist.* 1, 542 ed è ripreso da Stazio anche in *Theb.* 11, 162: *prae-
 teriit virtus*.

131-136 arma: la tipica arma dei Peoni, popolazione stanziata tra Illiria e
 Macedonia, era la *sybina*, una sorta di giavelotto menzionato anche negli *Annales*
 di Ennio (fr. 526 Skutsch). **rotatu**: il sostantivo *rotatus* compare qui per la prima
 volta. **Macetae**: vd. *supra* nota a 1, 202. **quo turbine**: il sintagma è di origine virgi-
 liana (*Aen.* 11, 284: *quo turbine torquet hastam*) e viene ripreso anche in *Theb.* 5,
 560 s.: *quo turbine bellica quondam / librati saliunt portarum in claustra molares*. **con-
 tum**: l'uso di questo tipo di lancia, che Stazio attribuisce ai Sarmati (popolo loca-

Sauromates falcemque Getes arcumque Gelonus
 tenderet et flexae Balearicus actor habenae
 135 quo suspensa trahens libraret vulnera tortu
 inclusumque suo distingueret aëra gyro.
 Vix memorem cunctos, etsi bene gessimus, actus.
 nunc docet ingentes saltu me iungere fossas,
 nunc caput aerii scandentem prendere montis,
 140 quo fugitur per plana gradu, simulacraque pugnae
 excipere immissos curvato umbone molares
 ardentisque intrare casas peditemque volantis
 sistere quadriiugos. Memini, rapidissimus ibat
 imbribus adsiduis pastus nivibusque solutis
 145 Sperchios vivasque trabes et saxa ferebat,

134 balearicus] balearicus *P* (*em. P^a*): balearius *E*¹ | actor *PR*¹*Q*: auctor *BR*¹*CK*:
 hautor *E* || 135 tortu] tractu *E* || 136 inclusumque suo *P*: inclusum quotiens
EBRCQ: inclusum ciens *K*¹: inclusum quo *K*² | distingueret *PR*: distingueret *E*:
 discingeret *BCKQ* || 137 bene *PR*: modo *EBCKQ* || 138 docet] decet *P* (*em. P^a*)
 | ingentes *P*: ingenti *EBRCKQ* | fossas] fossos *Q* || 141 inmissos] et inmissos *R*

lizzato nell'attuale Russia sud-occidentale), viene invece ascritto ai Macedoni in
 Gratt. 117: *quid, Macetum immensos libeat si dicere contos? Sauromates... Getes...
 Gelonus*: si noti la *variatio* rappresentata dal singolare collettivo rispetto al plurale
Macetae di v. 132; i Geloni erano una tribù della Scizia, mentre per i Geti vd. *supra*
 nota a 1, 758 s. **Balearicus actor habenae**: cfr. Luc. 3, 710: *Balearis tortor habenae*;
 per il nesso *flexae... habenae* cfr. Germ. *Arat.* 101: *stabunt quadrupedes et flexis laetus
 habenis*. L'abilità dei frombolieri balearici era talmente celebre nel mondo antico
 che sul nome di queste isole iberiche si era addirittura creata una paretimologia
 fondata sull'assonanza col verbo βάλλειν (Pol. 3, 33, 11: κυρίως μὲν καλοῦσι σφεν-
 δονήτας, ἀπὸ τῆς χρείας ταύτης συνωνύμως καὶ τὸ ἔθνος αὐτῶν προσαγορεύουσι
 καὶ τὴν νῆσον). **suspensa... vulnera**: si noti la sostituzione dell'effetto (la ferita)
 alla causa (il colpo di fionda che la produce). **aëra gyro**: per la clausola cfr. *silv.* 5,
 1, 104: *et picturato pluvium ligat aëra gyro*; ma l'ipotesto originario è Luc. 4, 79:
hinc imperfecto complectitur aëra gyro.

137-143 **Vix memorem**: cfr. Aus. *protr.* 60: *ad nova vix memorem diverbia coge
 senectam. cunctos... actus*: cfr. *Theb.* 2, 175: *cunctis Tydeus audentior actis*. **Nunc
 docet... / nunc caput**: forse non fortuita l'assonanza con l'incipit di Hor. *carm.* 1, 4,
 9: *nunc decet aut viridi nitidum caput impedire mirto*. **ingentes... fossas**: il nesso si trova
 solo in Verg. *Aen.* 9, 470 (*ingentis... fossas*) e in Liv. 25, 11, 1 (*fossa ingenti*). **aerii...
 montis**: il nesso è attestato la prima volta in Catull. 68, 57 (*in aerii... vertice montis*)
 ed è poi ripreso (sempre al genitivo) da Virgilio (*ecl.* 8, 60; *Aen.* 8, 221) e da Silio Ita-
 lico (4, 740). **per plana**: con lo stesso valore sostantivato il sintagma si incontra in
 Luc. 2, 416 s. (*per plana iacentis / Aegypti*) e in Sil. 9, 617 (*stagnantis per plana vada*);
 Stazio lo adopera anche in *Theb.* 3, 115: *effusi per plana, per avia. simulacraque pu-*

con quale foga la picca brandiscono i Sàrmati e i Geti
 la falce e i Geloni tendono l'arco, e come la fionda
 135 dei Balearici rotea librata e fendendo in un cerchio
 l'aria all'intorno ferisce colpendo a distanza. A fatica
 potrei ricordare ogni azione, per quanto bene eseguita.
 Ora apprendevo dai lui a saltare d'un balzo i fossati,
 ora a scalare e a raggiungere la cima di un'alta montagna
 140 col passo di chi sta correndo in pianura e a respingere enormi
 massi col solo scudo in finte battaglie e a vagare
 per casolari in fiamme e a fermare da terra la corsa
 di una quadriga. Ricordo: scorreva con furia di vortici
 lo Sperchè, ingrossato da piogge incessanti e da nevi
 145 disciolte, e tronchi appena strappati portava e macigni.

| curvato *EBR·CKQ Dilke Mébeust*: scutato *P Garrod Marastoni*: curato *R'* ||
 142 *ardentesque intrare*] *ardentesque errare P*: *ardentes penetrare Robertson*:
fort. ardentis temptare || 145 *sperchios*] *sperchiosque K* | *vivasque P*: *vulsasque*
EBRCKQ.

gnae: indubbio riecheggiamento del lucreziano *simulacraque belli* (2, 41, 324). **excipere immisissos... molares**: per una locuzione assai simile cfr. Luc. 3, 601: *excipit immisissum suspensa per ilia ferrum*. **curvato umbone**: è lezione di tutti i mss. tranne *P*, che ha *scutato* (lezione accolta da diversi edd. fra i quali GARROD e MARASTONI), ed *R*, in cui si legge *curato*. In effetti **ardentesque intrare casas**: *P* ha *ardentesque errare casas*, sintatticamente anomalo (sull'argomento si vedano le argomentazioni contenute in MOREL 1941), mentre negli altri mss. si legge *ardentesque intrare casas*, che è anche suffragato da *Theb.* 9, 798: *borrendasque domos magnarum intrare ferarum* e trova un precedente anche più preciso in Sen. *Thy.* 451: *scelena non intrant casas*. Fra le due lezioni si colloca la congettura di Robertson *ardentes penetrare casas*, che però con la soppressione del *-que* finirebbe col determinare un asindeto alquanto duro, senza peraltro nulla concedere ai sostenitori dell'autorità di *P*. Comunque su questo piano sarebbe sostenibile anche l'ipotesi *ardentes temptare casas*, che avrebbe il vantaggio di rimarcare ulteriormente la spericolata audacia del giovane eroe il quale, una volta entrato nel casolare in fiamme, si sofferma a frugarne l'interno, incurante del pericolo; un nesso molto simile si trova in Hor. *carmin.* 1, 28, 5: *aerias temptasse domos*. **volantes / ... quadriugos**: cfr. Verg. *georg.* 3, 181: *curvus agitare volantis*.

143-148 **rapidissimus ibat**: nella clausola c'è forse un'eco di Germ. *Arat.* 6: *sol ardentem Cancrum rapidissimus ambit*. **imbribus adsiduis**: la *iunctura* è di ascendenza lucreziana (5, 341: *ex imbribus assiduis*) e al singolare *adsiduo*... *imbre* si ritrova anche in Mart. 4, 18, 2. **nivibus... solutis**: in questo caso l'origine del nesso è in Ov. *am.* 3, 6, 7 = *met.* 8, 556: *nivibus de monte solutis*. **Sperchios**: vd. *supra* nota a 1, 102. In Omero (*Il.* 21, 233 ss.) è descritta la lotta dell'eroe contro il fiume troiano Xanto. **trabes et saxa**: cfr. Ov. *met.* 12, 507: *saxa trabesque*; per l'attributo

cum me ille immissum, qua saevior impetus undae,
 stare iubet contra tumidosque repellere fluctus,
 quos vix ipse gradu totiens obstante tulisset.
 Stabam equidem, sed me referebat concitus amnis
 150 et latae caligo fugae; ferus ille minari
 desuper incumbens verbisque urgere pudorem.
 Nec nisi iussus abi: sic me sublimis agebat
 gloria, nec duri tanto sub teste labores.
 Nam procul Oebalios in nubila condere discos
 155 et liquidam nodare palen et spargere caestus,
 ludus erat requiesque mihi; nec maior in istis
 sudor, Apollineo quam fila sonantia plectro
 cum quaterem priscosque virum mirarer honores.
 Quin etiam sucos atque auxiliantia morbis
 160 gramina, quo nimius staret medicamine sanguis,
 quid faciat somnos, quid hiantia vulnera claudat,

146 me ille] mille K: ille R | saevior: senior E | impetus om. K || 147 tumidosque P²BRCKQ: tumidusque P¹: midosque E || 149 sed P: nec EB²CKQ: ne B: set R | referebat P²BRCKQ: refebat P¹: ferebat E | amnis] annis K || 150-167 *bi versus omnes in Q desunt praeter v. 150, qui deletus est; suppl. rec. man. (= q)* ||

vivas riferito a *trabes* cfr. *Theb.* 8, 299: *arboribus vivis. qua... impetus undae*: cfr. *Ov. met.* 1, 581: *qua tulit impetus undae*; il nesso *saevior impetus* riecheggia *Hor. carm.* 3, 1, 27: *nec saevus Arcturi cadentis / impetus. stare iubet contra*: l'incipit è ripreso in *Mart.* 6, 23, 1: *stare iubet semper*.

149-153 *concitus amnis*: cfr. *Ov. met.* 3, 79 *ceu concitus imbribus amnis. latae caligo fugae*: espressione oscura e variamente interpretabile, ma in ogni caso di grande suggestione espressiva. Assai varie sono le accezioni e le sfumature di senso in cui Stazio adopera il termine *caligo* (se ne veda un preciso elenco in DILKE, p. 150 *ad l.*), ma tutte hanno in comune l'idea di offuscamento visivo e/ o di vertigine, mentre appare chiaro che il nesso *latae fugae* va sciolto analiticamente in (*amnis*) *late fugientis*: ritto in mezzo al fiume che scorre vorticoso, Achille cerca a tutti i costi di mantenersi in quel precario equilibrio, mentre gli spruzzi e i vapori sollevati dalle onde lo accecano e gli danno un senso di vertigine. Forse l'espressione ha il suo ipotesto fonico in *Ov. met.* 1, 599 s.: *cum deus inductas lata caligine terras / occuluit* (Giove fa calare la nebbia per fermare la fuga di Io). *ferus ille*: cfr. *Ov. met.* 5, 604: *sic me ferus ille premebat* (Alfeo incalza Aretusa che fugge). *minari*: infinito storico, come *urgere* al verso successivo. *desuper incumbens*: l'incipit si ritrova in *Maxim. eleg.* 1, 140: *desuper incumbens maxima silva premit*. *urgere pudorem*: la clausola viene ripresa in *Aus. epist.* 12, 14: *haec quoque ne nostrum possint urgere pudorem*. *Nec nisi iussus*: cfr. *Ov. fast.* 1, 322: *nec nisi iussus agit*. *sublimis agebat*: la stessa clausola in *Theb.* 4, 273, nell'ambito di un contesto assai simile (le prodezze del giovanissimo Partenopeo).

Allora mi fece tuffare dov'era più forte la furia
 della corrente e mi impose di oppormi a essa e respingerne
 le onde rigonfie, che egli avrebbe a sorretto a fatica
 puntando i quattro suoi zoccoli. Io sì stavo eretto, ma l'impeto
 150 dei flutti e gli spruzzi accecanti alzati da quella fiumana
 mi respingevano; lui spietato mi urlava minacce
 dall'alto e pungeva il mio orgoglio. Uscii solo al suo ordine: tanta
 era la sete di gloria e sotto i suoi occhi pesava
 meno lo sforzo. Lanciare lontano al di là delle nubi
 155 il disco spartano, avvinghiarsi coi corpi oleati, colpire
 col cesto per me era gioco e riposo, e in simili gare
 non c'era più fatica di quando col plettro di Apollo
 scuotevo le corde sonore e cantavo ammirato gli eroi
 di un tempo. E mi fece conoscere i succhi e le erbe che sanano
 160 i morbi, e il rimedio che arresta il flusso eccessivo del sangue,
 e cosa provochi il sonno o chiuda le aperte ferite,

150 fugae P: viae EBRCK: me q || 152 nisi] sibi K | abi EBCKq: abii PR || 153 tanto] tantos P | labores] laboris q || 154 nam PERK: iam BCq || 155 et liquidam] e liquidam P | nodare P: nudare EBRCKq || 156 istis] illis P (em. P^o) || 157 plectro] plector P (em. P^o) || 158 mirarer] mirare E || 160 quo] quo et E.

154-158 in nubila condere discos: cfr. *Theb.* 6, 680 s.: *discum / ipse super sese rotat atque in nubila condit*. **liquidam nodare palen**: il nesso *liquidam... palen* può considerarsi un'ipallage, in quanto *liquidus*, qui «oleoso», si riferisce non alla lotta in sé, ma ai corpi degli atleti che la praticano (cfr. anche *uncta pale* in *Theb.* 6, 830). Quest'uso traslato dell'aggettivo si trova anche in *silv.* 3, 1, 157: *liquidus nodare palastras*: in verità alcuni editori preferiscono leggere *Libycas*, ma il nesso *liquidus... palastras* si incontra sia in *Luc.* 9, 661 (dove *Hermes-Mercurio* è detto *auctoris citharae liquidaeque palaestrae*) sia in *Claudiano* (*carm.* 17, 288: *liquidus Alciden posce palastras*). In ogni caso, il passo delle *Silvae* appena citato dà sostegno alla lezione di P *nodare* a fronte di *nudare* degli altri mss. **ludus erat**: identici sia l'incipit sia l'*enjambement* in *Theb.* 6, 673 s.: *hic semper amori / ludus erat*. **requiesque mihi**: cfr. *Ov. trist.* 4, 1, 3: *exul eram, requiesque mihi, non fama petita est*. **fila sonantia**: cfr. *Ov. met.* 10, 89: *vates... fila sonantia movit* (il *vates* è Orfeo). **priscos... honores**: per il nesso cfr. *Tib.* 3, 7, 31: *sed generis priscos contendis vincere honores*; ma il singolare *priscum... honorem* è già in *Verg. Aen.* 8, 339.

159-165 **sucos atque... / gramina**: i due vocaboli si trovano accostati in *Nemes. ecl.* 4, 53: *non metuet sucos, Sardorum gramina vincet*. **auxiliantia**: alquanto raro l'uso del participio di *auxilior*, che prima di *Stazio* non si incontra mai in poesia, e in prosa è attestato solo in *Plinio* il Vecchio (*nat.* 2, 9; 10, 8); oltre che qui, occorre anche in *Theb.* 6, 686 s.: *auxiliantia gentes / aena crepant*. **hiantia vulnera**: cfr. *Sil.* 5, 257; 10,

quae ferro cohibenda lues, quae cederet herbis,
 edocuit monitusque sacrae sub pectore fixit
 iustitiae, qua Peliacis dare iura verenda
 165 gentibus atque suos solitus pacare biformes.
 hactenus annorum, comites, elementa meorum
 et memini et meminisse iuvat: scit cetera mater».

162 cederet herbis *PBCKq*: cederet inerbis *E*: deficit herbis *R* || 164 iura] iure
E || 165 solitus *EBCKq*: solitos *P*: solet hic *R* | pacare *P* *EBCKq*: placare *P*²:
 arcere *R* | biformes] bimembres *q* || 166 elementa] alimenta *R* || 167 *post hunc*

183: *per hiantia viscera. sub pectore fixit*: cfr. Prop. 2, 13, 2: *spicula quot nostro pectore fixit Amor*; Ov. *met.* 6, 227 s.: *medioque in pectore fixa / tela gerit. iura verenda*: cfr. *Theb.* 3, 702 s.: *tua iussa verenda tuosque / dilexi monitus* (Argia parla al padre Adrasto). *gentibus atque*: l'incipit, che occorre identico anche in *Theb.* 11, 11, deriva probabilmente da Luc. 9, 518: *gentibus atque Indis unus sit Iuppiter Hammon*.

166-167 *Hactenus annorum*: l'incipit risulta modellato fonicamente su quello di Verg. *georg.* 2, 1 (*bactenus arborum cultus*), ripreso anche in Col. 10, 433 (*bactenus hortorum cultus*) e in Luc. 4, 48 (*bactenus armorum discrimina*). *annorum... elementa meorum*: cfr. *Theb.* 6, 140: *annorum elementa tuorum. meminisse iuvat*: cfr. Ov. *met.* 7, 797: *iuvat o meminisse beati / temporis*; 9, 485: *ut meminisse iuvat!*; una ripresa del sintagma in Claud. *carm.* 26, 207: *an potius meminisse iuvat. scit*

e quali piaghe curare col ferro e quali altre alle erbe
 si arrendono; e mi scolpì nell'animo i sacri precetti
 della giustizia, con cui suole dare alle genti del Pelio
 165 leggi temute e tenere tranquilli i bifirmi suoi simili.
 Fin qui, compagni, ricordo la scuola che ebbi nei primi
 miei anni e ricordare è gradito: mia madre sa il resto.

versum in EBR a manibus recc. scriptum legitur Aura silet, puppis currens ad
 litora venit.

cetera mater: probabilmente Achille allude al suo assai poco 'eroico' soggiorno a Sciro, di cui attribuisce a Thetis la responsabilità. Con un'aposiopesi e un analogo riferimento alla *mater* (in questo caso la guerriera Atalanta) si chiude anche il breve e sferzante discorso di Partenoepo in *Theb.* 9, 799 s.: *et... quid plura loquar? Ferrum mihi semper et arcus / mater habet, vestri feriunt cava tympana patres.* In alcuni manoscritti (vd. apparato critico) al v. 167 segue un altro esametro, ritenuto spurio da tutti gli editori: *aura silet puppis currens ad litora venit.* In realtà il verso non è di spregevole fattura, anche se potrebbe rilevarsi la contraddizione fra il "tacere" del vento e la velocità con cui la nave raggiunge la terraferma. L'incipit trova singolari corrispondenze foniche in Val. Fl. 2, 349 (*aula silet*) e in Claud. *carm.* 22, 286 (*ora silet*), mentre la clausola ne riecheggia una virgiliana di *Aen.* 12, 455 (*ad litora venti*).



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI
LABORATORIO FOTOGRAFICO
E MULTIMEDIALE

MYTHOLOGIAE

CREDITS

RICERCA

CATEGORIE: CHIRONE EDUCA
ACHILLE. KEYWORDS: ACHILLE,
CENTAURO, CHIRONE,
EDUCAZIONE, ERCOLANO, LIRA.



IL CENTAURO CHIRONE EDUCA ACHILLE

MARCH 10, 2016

- **Descrizione:** Il centauro Chirone, pedagogo di Achille, insegna all'eroe ancora giovinetto l'uso della lira.
- **Periodo:** Arte romana - Età imperiale
- **Secolo:** I secolo
- **Data:** 45-79
- **Tipologia:** Pittura murale
- **Collocazione:** Museo Archeologico Nazionale di Napoli
- **Note:** Affresco 127 x 125 cm proveniente dalla c.d. Basilica ad Ercolano. Il prototipo per questo affresco fu probabilmente un gruppo scultoreo che Plinio il Vecchio ricorda essere esposto a Roma nei Saepta Iulia.
- **Fonti letterarie classiche:** Hom. Il. 11.832; Eur. IA 925; Apollod. 3.13.6; Dante Alighieri, Inferno 12.70-71
- **Link al museo:** [click here](#)